



L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Guerra e odio di razza

Sin dai tempi della scoperta dell'America tutte le razze del mondo hanno contribuito alla formazione della popolazione degli Stati Uniti, la quale è certamente una delle più eterogenee dell'universo. I diversi gruppi di caucasici vennero lentamente e laboriosamente assorbiti dalla maggioranza anglosassone, la quale costituisce la razza bianca dominatrice sulle razze di colore considerate inferiori e quindi, come tali, adibite ad una funzione sociale servile e degradante.

Nel vigente sistema politico americano di democrazia rappresentativa, in cui la libertà del cittadino dovrebbe essere uguale e infrangibile per tutti, secondo le leggi costituzionali, la persecuzione delle minoranze etniche fa parte della morale compunta e dei costumi ipocriti consistenti nell'impedire ad ogni costo alle minoranze di colore di ottenere i diritti civili, nel mantenerle al "loro posto", e tenerle il più lontano possibile, moralmente economicamente e socialmente, dai bianchi dominatori.

Però l'ipocrisia, il disprezzo e l'odio cordiale dei tempi normali si trasformano rapidamente nella violenza e nell'eccidio qualora i privilegi dei dominatori vengano minacciati dalle minoranze soggiogate, come succede ora nel caso dell'agitazione dei negri contro la segregazione; agitazione appoggiata e contenuta dalla più alta autorità costituzionale, ma che può, eventualmente straripare nella violenza e nei fatti di sangue.

Come se ciò non bastasse esistono altri aspetti dell'odio di razza che la psicologia di guerra muta improvvisamente in xenofobia foriera di inaudita crudeltà. Mi riferisco alla politica del governo e alla condotta della cittadinanza contro i gruppi etnici sudditi, oriundi o discendenti della nazione o delle nazioni contro cui è stata dichiarata la guerra. Nella prima guerra mondiale, nonostante l'alta considerazioni in cui erano tenuti generalmente i tedeschi negli Stati Uniti, un'ondata bestiale di odio e di violenza subì il continente contro tutto ciò che era teutonico, che menomamente favorisse il pangermanesimo o fosse semplicemente di sentimenti pacifisti.

Linciaggi, eccidii, persecuzioni, imprigionamenti, indegnità di ogni sorta vennero perpetrati da costa a costa sotto l'ispirazione del governo, della plutocrazia, delle autorità civili e militari interessate a sviluppare fra la popolazione una mentalità supernazionalista favorevole ai loro fini guerreschi.

Tuttavia, si dovette giungere alla seconda guerra mondiale per assistere alla persecuzione ufficiale di tutto un gruppo etnico in grande stile, organizzata dal governo e attuata con brutale efficienza dalle autorità militari: migliaia di giapponesi vennero internati nei campi di concentramento e a conflitto terminato tornarono a casa, ai loro poderi, ai loro negozi, al loro modo di guadagnare la vita con arduo lavoro, per riprendere il filo della loro esistenza in un'atmosfera satura d'odio, di ostruzionismo, di insulti, di sarcasmo, di indegnità quotidiane.

Codesta xenofobia guerraiola si prestò quale magnifico pretesto agli americanissimi per impossessarsi dei negozi, degli affari e dei poderi degli internati. Più tardi, quando la mentalità di guerra si affievolì o scomparve del tutto, molti americani si vergogna-

rono della loro condotta, come viene dimostrato dal riaccostamento dell'antica amicizia verso i giapponesi in generale, in particolare verso i propri vicini di casa di origine orientale.

Questo cambiamento di sentimenti è riflesso nell'opinione pubblica, nella stampa, nella letteratura, nel teatro. Il film "Bad Day at Black Rock", illustra il fatto tragico dei dominatori di un piccolo paese del West i quali ammazzarono un contadino giapponese per impossessarsi del suo magro potere, reclamato al deserto con lunghi sacrifici, mentre suo figlio moriva al fronte europeo combattendo nell'esercito statunitense.

Quanta sincerità sia contenuta in questo voltafaccia psicologico, si può spiegare con la tolleranza elargita a malincuore verso tutte le minoranze di colore nei tempi normali; tolleranza che può essere troncata e trasformata in odio subitaneo alla minima occasione.

* * *

La stampa liberale da parecchi anni avverte i lettori che il sordo malumore contro i cinesi durante il conflitto coreano potrebbe mutarsi in persecuzione generale contro i cinesi residenti negli U.S.A. e nei territori soggetti, in caso di guerra contro la Cina. Se ciò succedesse, probabilmente il furore xenofobo degli americani raggiungerebbe il colmo degli orrori, se si considera la condotta della popolazione statunitense nel passato verso gli immigrati cinesi.

I primi immigrati cinesi giunsero sulla costa del Pacifico oltre un secolo fa e durante la febbre della ricerca dell'oro in California, nel 1848-49, l'antagonismo contro i cinesi cominciò a serpeggiare e in poco tempo il disprezzo e l'odio contro gli orientali assunsero una forma stereotipata nella mentalità statunitense, più tardi estesa ai giapponesi, ai filippini e agli altri asiatici.

Floyd W. Watson scrive in un articolo pubblicato nella rivista "The Progressive" del mese di settembre 1955 che nel 1852 il governatore Bigler della California denunciò i cinesi come un male morale ed una minaccia per i lavoratori americani. Negli anni susseguenti questo tema razzista fu sviluppato dai funzionari delle unioni di mestiere, dai politici, dalla stampa, e "l'infedele cinese" si cristallizzò nella psicologia della cittadinanza in una lunga sequela di romanzi, di drammi, di commedie, di caricature e finalmente nelle pellicole cinematografiche.

Lo spettro del "pericolo giallo" culminato nell'agitazione popolare e nelle leggi contro l'immigrazione degli orientali in generale, simboleggiava la paura degli americani di vedersi sommersi da ricorrenti ondate di "coolie" cinesi con lo scopo finale di conquistare gli Stati Uniti. Nel 1873 Henry J. West pubblicò un romanzo rocambolesco dal titolo "The Chinese Invasion" seguito da copiosa lurida letteratura per istigare l'opinione pubblica contro gli asiatici. Nel 1880 apparve il romanzo anonimo "The last days of the Republic", in cui viene descritta l'invasione dell'America dalle orde cinesi, poi la conquista definitiva dell'Europa e delle due Americhe con l'inaugurazione di un imperatore cinese a Washington "capo dell'impero occi-

dentale di sua augusta maestà l'Imperatore della Cina e padrone dell'universo".

Due anni dopo, Robert Woltor pubblicò la "Breve e vera storia della conquista della California e dell'Oregon da parte dei cinesi nell'anno 1899". Qualche anno più tardi apparvero: "L'Invasione senza paralleli" di Jack London e "Il Pericolo Giallo in Azione" di Marsden Manson, con variazioni sempre più fantastiche del medesimo tema.

Non c'è da meravigliarsi se persecuzioni, tumulti, eccidii, linciaggi succedessero a più riprese nella California, nell'Oregon e nello stato di Washington, le tre regioni fronteggianti l'Oceano Pacifico.

Il cinematografo continuò la campagna razzista contro gli asiatici con l'analogia lurida efficienza dei venditori di xenofobia del secolo scorso: i cinesi vengono rappresentati sullo schermo come gente malvagia perpetratrice dei più efferati delitti. Titoli tipici sono: "Meng-Fu Tong, Cuore d'Infedele" e "Tsing-Fu, il Diavolo Giallo". La televisione si presta in modo altrettanto comodo all'istigazione razzista e persino nella pagina comica, il fumetto quotidiano "Terry and the Pirates" avvelena le menti giovanili di pregiudizi di razza contro gli asiatici.

Quando l'immigrazione dei caucasici era libera e gli europei convergevano a milioni sulle spiagge del nuovo mondo determinando l'ebullizione del "melting-pot" — il gigantesco calderone umano in cui gli antagonismi etnici e le prevenzioni nazionalistiche degli immigrati scomparivano lentamente cancellate dalla vita in comune e dai bisogni dell'esistenza — l'odio di razza degli americani aveva sfoghi multiformi nelle caratteristiche antipatie rappresentate da varie nazionalità meno assimilabili al sistema di vita anglo-americano.

Ora che oltre una generazione ci separa dalla ermetica chiusura delle porte immigratorie e i caucasici e i loro discendenti, dapprima invisibili, vengono sempre più integrati nella vita statunitense, l'odio di razza degli americani si concentra sempre più verso altre minoranze disprezzate contro le quali permane più che mai in vigore la barbara secolare accusa di un fatto biologico comune e generale nelle variazioni etniche sin dagli albori della umana stirpe: il colore della pelle.

Di tutte le tare psicologiche il pregiudizio razzista è la più illogica, assurda, antisociale, inumana e in conseguenza di tutto questo produttore i più gravi problemi — fra tanti gravissimi problemi — che affliggono la nostra società cosiddetta civile.

In tutti i tempi i problemi della vita vengono aggravati, magnificati, arroventati, esacerbati dalla guerra in quanto che la guerra è negativa e distruttiva in tutte le sue manifestazioni, comprese quelle che di primo acchito sembrano agevolare il progresso.

Nel caso del razzismo la guerra cancella l'ultimo vestigio della tolleranza e del buon senso per far apparire la belva umana nelle sue forme più sanguinarie: la belva cosmico-scientifica costituisce il logico corollario di tutti i massacri e di tutte le guerre del passato nella sua apoteosi di minacciosa obliterazione della schiatta umana dalla crosta del pianeta terrestre.

La guerra è per noi segnacolo di obbrobrio, simbolo di degradazione, glorificazione dei peggiori istinti umani sfocianti nella devastazione, nelle sofferenze, nella morte.

Dando Dandi

Militarismo

Il processo svoltosi dinanzi al tribunale militare di Parris Island nella seconda metà dello scorso mese di luglio ha messo in luce certi fatti che illustrano il militarismo della grande repubblica, erede degli ideali democratici di Paine, di Jefferson e di Lincoln, come una cloaca putrida di crudeltà, di sadismo e di abiezione che non ha nulla da invidiare alle sentine delle vecchie monarchie borboniche d'Europa. Per molti non sono cose nuove quelle venute in luce, ma l'averle rinfrescate alla memoria del pubblico — quello almeno che si interessa di leggerle e se ne preoccupa — è senza dubbio il maggior pregio di quel processo, se non veramente il solo.

Il sergente McKeon, accusato di avere causata la morte di sei delle 74 reclute del suo plotone ordinando, di suo arbitrio sotto l'influenza dell'alcool o del risentimento verso i suoi dipendenti, quella marcia notturna nella palude in tempo di alta marea, si è dimostrato convinto di aver fatto semplicemente il suo dovere, quel che hanno sempre fatto tutti gli altri istruttori di reclute del corpo dei Marines. Il fatto che cinque dei sei annegati di quella spedizione punitiva non sapevano nuotare (e il sergente McKeon sapeva benissimo che tra i suoi subalterni ve n'erano che non sapevano nuotare) non disturbava né l'imputato, né i suoi difensori, né i suoi giudici. Meno ancora il generale Pate, comandante in capo dei Marines, che sono, come ognuno sa, truppe da sbarco principalmente allenate per le imprese d'oltremare.

Cotesto generale andò al processo con aria spavalda di padrone assoluto per dire ai giudici della corte marziale, sei su sette dei quali erano suoi subalterni diretti, che considerava l'imputato colpevole di null'altro che infrazioni al regolamento e come tale punibile con semplice diminuzione di grado. "Quando il Pate ebbe terminata la sua deposizione fatta con sciagurata leggerezza, si ebbe l'impressione che il McKeon avrebbe finito per ricevere una leggera reprimenda ed un posto di prim'ordine fra gli eroi del corpo dei Marines. Se v'è una morale nella deposizione del gen. Pate — e la proprietà della sua apparizione alla sbarra dei testimoni è altamente discutibile — essa è questa: che gli istruttori di reclute dovrebbero astenersi dal bere vodka prima di ordinare sadistiche spedizioni punitive. Probabilmente il Pate esagerò la sua parte cercando di dettare il verdetto della corte, talché la sentenza stessa può essere considerata come una rivolta onorevole del tribunale turbato dalla condotta del generale".

Così scriveva il "Post" di New York nel suo numero del 6 agosto; ed esaminando la sentenza del tribunale preso tra le risultanze processuali, che stabilivano la condotta dell'imputato certamente responsabile della morte di sei giovani, e la sua conformità col sistema in auge, fondato "sulla feroce irrazionale disciplina amministrata da individui ai quali si è insegnato soltanto un processo di abbruttimento e la cui abilità a condurre degli uomini è limitata alle tattiche della violenza e della tortura", mette in rilievo la contraddittoria condotta del tribunale stesso.

"A prima vista — dice — la condotta della corte marziale si presenta come contraddittoria. Da una parte il McKeon fu proscioltto dall'accusa più grave, di omicidio colposo e



Affari di famiglia

Lo sciopero dei 650.000 operai della siderurgia statunitense si è svolto durante quattro settimane dell'ultimo luglio come un riservato dissenso di famiglia tra i dirigenti del trust dell'acciaio e i dirigenti dell'organizzazione operaia, la United Steelworkers, sotto il controllo permanente, anche se invisibile ai più, del paterno governo federale. Il quale, essendo nelle mani del partito sedicente della libera iniziativa, ci tiene assai ad astenersi dall'immischiarsi apertamente nelle faccende dei datori di lavoro con i rappresentanti dei loro salariati, ma non è naturalmente disposto — da buon padre di famiglia — a permettere che il principio della "free enterprise" metta a repentaglio la sicurezza della patria, l'economia nazionale e i dividendi degli azionisti.

Ben due volte, durante lo sciopero siderurgico, è intervenuto il governo federale nella vertenza, sebbene alla chetichella, secondo le indiscrezioni della rivista "Time", dei coniugi Luce, che è, come ognuno sa, un organo quasi ufficioso. Le trattative rotte alla fine di giugno furono riprese al principio di luglio senza speranza di intesa: i negoziatori del Trust volevano un contratto della durata di cinque anni, i funzionari dell'Unione erano disposti ad accordare una du-

di violenza ai soldati: il verdetto reso era mite. Ma poi, dall'altra parte, pronunciò una sentenza che a molti è parsa dura: nove mesi di reclusione, multa, congedo disonorevole".

Molti, in fatti, a sentire i giornali, hanno trovata intollerabile la sentenza e manifestamente si danno da fare per indurre le competenti autorità ad alleggerirla. Noi la troviamo semplicemente inutile.

Tutta la difesa del McKeon è stata imposta su questa base: L'istruzione elementare impartita alle reclute del corpo dei Marines è dura, ma deve essere dura perché questo è un corpo speciale al quale sono sempre state affidate imprese difficili ed esso le ha sempre compiute con successo coprendosi d'onore e di gloria: "Dalle aule di Montezuma alle spiagge di Tripoli..." come dice l'inno del Corpo.

Il capo del collegio di difesa, un "civillista" del foro di New York, militarista accanito fin dalla prima guerra mondiale, disse all'inizio del processo: Il corpo dei Marines addestra le sue reclute per la guerra nelle condizioni più dure, deve prepararli alle brutali condizioni della guerra e vi è sempre riuscito: né McKeon né i Marines hanno da scusarsi della loro opera pel bene della patria...

Tutto il resto delle manovre del difensore erano intonate a questo criterio. I morti annegati perché furono portati in mare senza saper nuotare? Una disgrazia. Tutti i giorni muoiono soldati in conseguenza di disgrazie imprevedibili. Si insinuò persino che gli annegati fossero andati a fondo perché non avevano seguito gli ordini del sergente.

So bene che il militarismo non può essere diverso e che quel che avviene a Parris Island si ripete, più o meno sadicamente, negli altri corpi armati degli Stati Uniti e d'ogni altro paese.

Rimane il fatto che sei giovani sono morti perché un sergente iracundo ha ordinato loro di marciare nella palude di Parris Island in tempo di alta marea, pur sapendo che non sapevano nuotare, senza ragione, senza profitto, per un puro capriccio stupido e irresponsabile.

Può darsi che questo sia necessario al militarismo ed alla disciplina che esso esige.

Non lo credo, ma posso sbagliarmi. In ogni caso, questa pretesa necessità costituisce una ragione di più per liberare l'umanità dall'onta omicida del militarismo.

rata massima di due anni. Quando l'intesa parve impossibile, narra "Time": "Il Segretario al Lavoro del governo federale, Mitchell, convocò una riunione, a New York City, fra il presidente dell'Unione, Dave McDonald, e i presidenti della U. S. Steel Co., della Bethlehem Steel, e della Republic Steel Co."

In seguito a quella riunione, le trattative furono riprese ma soltanto per essere di nuovo interrotte il 21 luglio. La sera di quello stesso giorno, continua "Time": "Il governo federale riprese ad esercitare le sue pressioni dietro le quinte. Il Segretario del Lavoro, Mitchell, ed il Segretario del Tesoro, George Humphrey presero il telefono chiamando a bassa voce i loro amici fra i dirigenti delle corporazioni siderurgiche, urgenti ad essere meno inflessibili. Inoltre, Mitchell fece sapere al McDonald, ch'era andato a comiziare davanti ai cancelli delle fonderie, che la sua condotta non propiziava le transazioni. L'indomani, su iniziativa di John A. Stephens, vice-presidente della U. S. Steel, le trattative furono riprese per essere concluse il 27 luglio a New York".

Nel firmare il contratto, incrociando la propria penna stilografica con quella dello Stephens, Dave McDonald, capo dell'organizzazione operaia, presa la posa delle grandi occasioni dichiarò che i negoziati conclusi non dovevano essere considerati una "battaglia", e aggiunse: "Questa non è stata lotta di classe. Noi siamo dei soci e come tali abbiamo cercato di venire ad un accordo".

A quale prezzo sia stato raggiunto l'accordo dicono i risultati. Gli aumenti salariali ricevuti dagli operai vengono calcolati equivalenti \$0,456 all'ora da pagarsi ai salariati con tre aumenti annuali. Tra i benefici calcolati in questa cifra si trova l'estensione del sussidio di disoccupazione prolungato da sei mesi ad un anno.

La durata del contratto è stata portata, per la prima volta in vent'anni di attività unionista, a tre anni — e questo è veramente il maggior sacrificio imposto ai lavoratori, giacché questo periodo durante il quale i lavoratori sono completamente inermi davanti ai padroni, questi hanno la possibilità di fare quel che vogliono, anche di mettere sul lastrico i loro operai mediante la automatizzazione degli impianti. Gli aumenti salariali, come invariabilmente avviene, sono stati neutralizzati da un aumento del costo del ferro in ragione di dieci dollari la tonnellata, aumento annunciato prima ancora che i lavoratori ricevessero la prima busta prevista dal nuovo contratto ("Time", 13-VIII).

Non esagerava certamente il McDonald quando si dichiarava socio dei baroni dell'acciaio. A sua scusa bisogna aggiungere che non aveva altra via d'uscita: o seguire gli ordini del governo, o provocare l'intervento di questo, intervento di cui si conoscono le forme e i risultati. Le forme furono stabilite sotto la presidenza di quel famoso "liberale" che risponde al nome di Truman: Nazionalizzazione dell'industria, conseguente militarizzazione dei lavoratori, ordine di riprendere il lavoro alle vecchie condizioni, pena la rivolta contro i poteri dello Stato, e, infine, accettazione delle condizioni di lavoro concordate sotto gli auspici del governo.

In questo caso sarebbe bensì stata smascherata l'ipocrisia della neutralità dello Stato nei conflitti tra lavoratori e industriali, ma Dave McDonald, che veste come un

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 33 Saturday, August 18, 1956

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali,
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

banchiere, parla come un ministro e vive come un signore ed è una persona per bene, si sarebbe messo in istato di rivolta contro il governo della sua patria, sarebbe stato tradotto in tribunale, fors'anco in galera: un orrore!

"I 650.00 operai delle acciaierie statunitensi — commenta il "Freedom" di Londra (4-VIII) — riceveranno col nuovo contratto un aumento di 20.3 cents all'ora il primo anno, 12.2 cents il secondo anno, e 13.1 cents il terzo anno. La paga oraria media era nel vecchio contratto \$2.47 col nuovo arriva a \$2.87 dopo il terzo aumento al principio dell'ultimo anno. Il nuovo contratto stipula inoltre il sussidio di disoccupazione per la durata di un anno, salario straordinario per il lavoro domenicale, ecc., ecc. Talchè i lavoratori delle acciaierie degli S. U. hanno conseguito una clamorosa vittoria che contiene molti dei vantaggi generalmente attribuiti al "welfare state". Tuttavia, impegnandosi contrattualmente a non scioperare per la durata del contratto essi sono ridotti in uno stato di servaggio. Questo fatto sottolinea ancora una rassomiglianza tra l'America e la Russia. In Russia è proibito ai lavoratori di scioperare; ora anche ai lavoratori siderurgici della libera America viene fatto l'obbligo di non scioperare. Servirsi della facoltà di scioperare per ottenere la vittoria di un contratto che toglie cotesta facoltà di scioperare, sembra certamente un'assurdità. Ma così è fatto l'unionismo!"

* * *

Si dirà che gli scrittori del "Freedom" sono anarchici. Ma tutto sommato l'opinione degli anarchici del "Freedom" è molto meno pungente di quella che "The Nation" di New York — una rivista liberale tutt'altro che ostile alle unioni di mestiere — esprime in una sua nota editoriale dell'11 agosto, dove si legge testualmente:

"Lo sciopero siderurgico è stato composto in perfetto orario al termine di quattro settimane. Se fosse durato di più, alcuni dei migliori clienti delle acciaierie si sarebbero trovati in bisogno e sarebbe forse sorto un prospero mercato-grigio. Così stando le cose, la perdita di circa otto milioni di tonnellate di ferro non prodotto, più tre o quattro milioni di tonnellate sottratte al mercato, varranno a mantenere alti i profitti delle acciaierie, ad evitare i licenziamenti ed a scongiurare gli operatori del mercato-grigio. I capi delle corporazioni dell'acciaio sono in giubilo, e con ragione. Sono ora in possesso di un contratto irrevocabile con l'unione, contenente una clausola che proibisce qualunque sciopero. Gli aumenti del prezzo dell'acciaio si calcolano di \$10 o \$12 la tonnellata, bastanti ad incrementare sensibilmente i profitti, e la U. S. Steel ha ora annunciato guadagni mai raggiunti nei primi sei mesi dell'anno in corso.

"Lo sciopero è stato concluso proprio in tempo anche a salvare il governo in carica dagli imbarazzi alla vigilia delle convenzioni nazionali, ed è stato concluso in una maniera che è certamente suscettibile di procurargli qualche voto operaio. Se fosse durato più a lungo, il governo avrebbe dovuto probabilmente ricorrere alle ingiunzioni previste dalla legge Taft-Hartley ed alla nomina di una Commissione d'inchiesta, tutte cose che avrebbero potuto condurre a cercare il rapporto esistente fra i salari, i prezzi ed i profitti. I lavoratori del ferro si sono certamente godute quelle quattro settimane di riposo, sebbene fossero vacanze non pagate, ma questo, dopotutto, è un piccolo sacrificio in confronto del cresciuto prestigio del McDonald come "statista del lavoro". Nè possono lamentarsi gli industriali. Per quanto elevato venga ad essere il costo di produzione, essi lo riverteranno interamente sugli utenti e sui loro clienti, ed il pubblico, in ultima analisi, ne farà le spese".

"A proposito di che: l'indice del carovita, che era 115.4 alla metà di maggio, è salito a 116.2 alla metà di giugno!"

* * *

Conclusione?

Le organizzazioni di mestiere sono una parodia del movimento operaio che dicono

ESPERIMENTI ECONOMICI IN ISRAELE

L'ideale anarchico di una forma di società senza autorità centrale e fondata sulla cooperazione volontaria è stato preconizzato per delle centinaia di anni, senza però che si avesse mai l'opportunità di osservarne le applicazioni pratiche. Ma ora gli zionisti ci hanno dato esperimenti che comprendono delle centinaia di persone le quali avendo un'ideologia comune, pur senza mezzi propri, decisero di creare una nazione propria. Essi hanno infatti formato un'organizzazione basata sulla libera cooperazione volontaria e priva di autorità centrale, sull'eguaglianza del lavoro e dei compensi, incominciando con terreno e modeste suppellettili forniti loro dalla Jewish Agency, con un periodo di quarantanove anni per rimborsare il ricevuto.

Questo esperimento dura da quasi mezzo secolo e noi dovremmo essere ormai in grado di sapere quanto riuscito esso sia, se e quali errori esso presenti dal punto di vista anarchico.

* * *

Esperimenti comunalisti. — Gli esperimenti eseguiti in Israele sono tanto più interessanti per noi in quanto che non tutti coloro che vi hanno partecipato (settlers) convenivano sulla medesima forma di organizzazione. Vi sono, infatti, quattro tipi di colonia (settlement), ma per la nostra discussione ci limiteremo a considerarne due sole: il Kibutzim e il Moshway Huovdim.

Nel Kibutzim, la vita del gruppo è organizzata su basi comuniste (da non confondersi però col comunismo bolscevico). A ciascuno dei membri è assegnato un compito da eseguire, e tutti i membri ricevono compenso uguale: abitazione identica, lo stesso cibo, uguale somma di danaro per le spese personali. Non esiste differenza tra il direttore generale e il lavapiatti.

Nel Kibutzim i figli vengono allevati dalla comunità. Alcune settimane dopo la nascita, il neonato viene consegnato all'asilo d'infanzia dove ne prendono cura donne specialmente assegnate a questo genere di lavoro. A mano a mano che cresce, il bambino viene assegnato ad una classe appropriata alla sua età. A otto anni incomincia ad imparare il lavoro pratico dei campi per un'ora al giorno; coll'avanzare degli anni la durata del lavoro aumenta. Nel 1953 (quando passai colà dieci settimane) v'erano in Israele 220 Kibutzim con un totale di 60.000 membri. Tutti questi settlements sono prosperi; alcuni, specialmente i più vecchi sono ricchissimi e posseggono milioni di lire israeliche; altre, le più giovani, sono meno ricche, ma prosperano egualmente.

* * *

I Moshway Huovdim sono colonie fondate su basi individuali, ma accompagnate da attività collettive per la soluzione dei problemi comuni. Ciascuno dei componenti riceve un appezzamento di terreno, del macchinario, un cavallo ed altri attrezzi necessari ai lavori agricoli. Tutto ciò diventa sua proprietà, ed è tenuto a pagarla nello spazio di 49 anni. Del suo lavoro, poco o molto che sia, non ha da render conto che a se stesso, nessuno ha il diritto di immischiarsene. Nessuno però ha la facoltà di assumere operai, in tal modo sfruttando il lavoro altrui. Uno può vendere la sua proprietà, ma la comunità si riserva il diritto di decidere se l'acquirente sia persona desiderabile, se il prezzo del terreno, degli attrezzi, degli edifici eventualmente costrui-

di incarnare e di guidare verso la libertà ed il benessere.

In realtà, le organizzazioni operaie hanno finito per distruggere il movimento operaio, sostituendovi gli intrighi ed il parassitismo della burocrazia unionista che si considera terza parte associata alla plutocrazia industriale e alla burocrazia governativa nello sfruttamento del lavoro e nella dominazione dei popoli.

Labor

ti, ecc. sia giusto: I profitti eccessivi non sono ammessi.

Questo genere di colonia ha un magazzino cooperativo. Tutti i prodotti della colonia sono venduti cooperativamente e tutti i prodotti necessari ai lavori, alla produzione e al consumo dei membri della colonia sono acquistati in cooperativa. I settlements di questo tipo posseggono istituzioni sociali svariate: scuole, sale per conferenze e per riunioni, teatro, biblioteche, e tante altre cose necessarie ad una comunità civile moderna.

Ciascun membro del gruppo ha la sua abitazione, che è libero di costruire nel modo che più gli piace. Nel Kibutzim tutto deve essere uguale per tutti: case uguali, medesimo cibo, vestiti identici; qui, invece, il gusto individuale ha la prevalenza, ognuno vive come gli pare.

* * *

Che cosa hanno da imparare da questi esperimenti gli anarchici?

La prima cosa che vien fatto di domandarsi è questa: Come si spiega che tutti gli esperimenti comunistici tentati in questo paese nel passato (e si contano a centinaia) sono falliti, mentre in Israele risultano effettivamente riusciti?

Ecco come a me sembra si possa rispondere: 1) In primo luogo è indispensabile alla riuscita di un'iniziativa di questo genere che tutti coloro vi prendono parte siano animati dallo stesso ideale e disposti a lavorare per esso. — 2) La vita in comune può riuscire soltanto ove non sia circondata da un ambiente capitalista. La vita in comune è molto difficile, almeno agli inizi; si devono fare molti sacrifici e quando coloro che li devono fare sono circondati da gente che conduce una vita agiata e comoda, i migliori propositi sono tentati di vacillare. — 3) Quando s'incomincia un'impresa di quel genere bisogna essere poveri in canna, perchè se si ha denaro e si è abituati a guadagnar molto, ci si trova male in una iniziativa che può riuscire solo con grandi sacrifici. — 4) Nella comunità il lavoro salariato e lo sfruttamento del lavoro altrui non possono essere permessi. Ognuno deve avere volontà di lavorare, e non pretenderà che magri compensi, se l'iniziativa ha da riuscir bene.

Tutte queste condizioni esistevano presso gli Zionisti quando incominciarono i loro esperimenti, e per questo riuscirono bene.

Per noi anarchici v'è anche un'altro insegnamento da cogliere. Gli esperimenti israelici sono fondati su due diverse forme di organizzazione: comunista l'una, individualista l'altra. Quale di queste due risponde meglio al nostro ideale?

Entrambe furono organizzate in conformità dei principi anarchici ma i risultati sono alquanto diversi.

Quale è lo scopo dell'anarchismo? Realizzare una forma di convivenza in cui l'individuo sia libero e possa col proprio lavoro procurarsi il massimo consentito dalla vita, tutte le comodità che può procurarsi col lavoro senza sfruttare i suoi simili. Ciò posto, osserviamo quel che avviene in Israele.

Nel Kibutzim tutti sono liberi, in teoria. Non vi sono dittatori. Nessuno profitta a discapito degli altri. Come dissi più sopra: il direttore generale riceve lo stesso compenso di un lavapiatti. Ciò non ostante, è un fatto risaputo che in coteste comunità l'individuo si perde. Non v'è sfruttamento di padrone o di capitalista; ma la realtà della vita dimostra che la comunità è capace di sfruttare tanto quanto il capitalista privato. C'è differenza: l'operaio che lavora nell'officina di un capitalista privato è forzato a lasciarsi sfruttare, mentre nell'organizzazione comunista lo sfruttamento si compie su di una base ideale: ma l'individuo non è per ciò meno sfruttato. Noi troviamo quindi nel Kibutzim che l'organizzazione comunitaria, il Kibutz è prospero e arricchisce di più in più, mentre che i singoli componenti ricevono una piccolissima parte di quella ricchezza. Tanto nel

1949 che nel 1953 ho trovato nei Kibutzim la vita in uno stato primitivo. Persino nei più vecchi Kibutzim, che hanno accumulato grandi ricchezze, i singoli membri vivono in case di una sola stanza priva di tutte le comodità moderne; lavatoi e latrine pubbliche; tutti prendono i loro pasti in una sala comune, talvolta molto primitiva. Il meglio dei prodotti alimentari che producono va al mercato, mentre i membri ricevono raramente uova o carne a tavola. Il vestiario consiste quasi solo di abiti da lavoro. Il vestito completo serve soltanto per andare in città, a meno che non sia un regalo ricevuto da amici d'America. Spesso alcuni uomini o alcune donne si servono di uno stesso articolo di vestiario appropriato per andare in città, o far visite. Andare in città, del resto, non è cosa facile: i membri della comunità ricevono somme molto piccole per le loro spese personali. Insomma, la vita nel Kibutz è tale che se vi avvenisse di domandare come possa essere liberamente accettata, non potreste rispondere altrimenti che definendola un sacrificio fatto per un ideale, l'ideale della Comunità.

Nel Moshway Huovdim, la situazione è tutt'affatto diversa. Qui ognuno fa da sé. Mentre nel Kibutzim tutte le case sono uguali, qui ognuno può costruirselo come gli pare e piace. Chi lavora molto e produce assai ha la possibilità di avere di più per i suoi usi e bisogni. Risulta infatti che nelle colonie di questo tipo i coloni hanno abitazioni provviste di tutte le moderne comodità, come frigoriferi, macchine da lavare ecc. ecc. Lavorano per se stessi e si procurano quel che vogliono. Questo mi sembra essere infatti aspirazione dell'individuo libero.

Ho osservato inoltre che, cercando di costruire la propria comunità, il Kibutzim crea a poco, a poco una psicologia capitalistica, il desiderio di accumulare ricchezza, di allargare le imprese della comunità stessa. Così, certi Kibutzim più anziani, raggiunta la ricchezza si sono allargati, incominciando a manifatturare prodotti commerciali. Naturalmente, sono stati costretti, per ciò fare, ad impiegare mano d'opera salariata. Nel 1953, quando ero sul posto, ci fu persino uno sciopero.

Va da sé che questo non è anarchismo, ed io non ne faccio colpa all'anarchismo. Ma è cosa che non avrebbe potuto succedere nelle colonie basate sull'indipendenza individuale. In queste l'individuo ha bensì la possibilità di accumulare ricchezza, ma non può usarla altrimenti che a rendere più bella e più comodo la sua esistenza — e questo mi pare che sia precisamente conforme alle nostre aspirazioni.

Joseph Spivak
("Views and Comments", N. 16)

Nazionalismo

Per conto mio, dubito assai del valore dello Stato ebraico, sia pure in Palestina. Se quest'idea non avesse tanto predominato negli ambienti Zionisti, si sarebbe evitato, io credo, il grave conflitto esistente fra gli Ebrei e gli Arabi. Per arrivare allo Stato nazionale si è dovuto lottare accanitamente onde ottenere una maggioranza ebraica nel paese, e così facendo si sono suscitati aspetti ed ostilità fra i nazionalisti arabi. E in conseguenza di ciò si è tolta una grande quantità di energie dal campo creativo della costruzione (le meravigliose colonie agricole, le cooperative urbane, le iniziative mediche, scolastiche ed artistiche) per impiegarle nei campi più cospicui ma sterili della politica, della diplomazia, della strategia, e così via di seguito. L'entusiasmo della gioventù è stato diretto verso una singola meta politica: la formazione di uno Stato Ebraico. E siffatte preoccupazioni possono benissimo condurre all'indebolimento del valore morale e universale della cultura ebraica,

I. N. Steinberg
("La Terra Promessa")



Un "amico" di Bakunin

A proposito della ricorrenza dell'ottantesimo anniversario della morte di Michele Bakunin ("L'Artigliere dell'anarchismo", come lo chiamò il Turati degli "errori giovanili"), mi torna alla memoria un'amicizia che il Bakunin contrasse durante il suo soggiorno fiorentino in casa di Dall'Ongaro, che era uno dei Cenacoli letterari dell'Otto-

cento, dove si davano convegno personalità della politica e della letteratura, ancora sotto l'influsso delle idee liberali e democratiche del Risorgimento, con influenza ed ingerenza massonica.

Ancora gli entusiasmi della gesta garibaldina non si erano del tutto spenti colla corsa alla greppia, e giovani ardimentosi, dentro e fuori gli atenei, erano tuttavia pronti ad impugnare il fucile per correre ovunque si levasse un grido d'insofferenza per l'indipendenza e la libertà dei popoli: Erano giovani impazienti di menar le mani in nome della libertà e della giustizia, anche se la maggior parte di essi non si rendeva esatto conto dei veri motivi e dei mezzi adatti per conseguire quelle aspirazioni a cui anelavano per la redenzione dei popoli. Ma essi sapevano di volere la libertà al posto della tirannide, il benessere al posto della miseria, ed in tutti presiedeva quello spirito romantico, fatto di sacrificio, e di gloria, che era proprio del secolo.

Ma con ciò non si deve intendere che la ragione del pensiero moderno non avesse cominciato a farsi strada sotto l'assillo della questione sociale: Già nella Rivoluzione del terzo Stato borghese aveva giocato il suo ruolo, non indifferente, la Cospirazione degli Uguali, con a capo Babeuf, che, repressa dalla reazione dei nuovi padroni, risorgeva nei propositi della Comune parigina: Il pensiero dei precursori era ormai di dominio internazionale, e andava sfociando sempre più nella propaganda popolare.

I giovani, ormai insoddisfatti del limite politico del pensiero di Giuseppe Mazzini, si votavano alle nuove promesse ed ai nuovi ardimenti; e lo stesso Garibaldi salutava l'"Internazionale": "Il Sole dell'avvenire".

L'"amico" di Michele Bakunin, al quale faceva allusione, era il giovane professore di sanscrito, Angelo De Gubernatis, il quale, animato anche lui da sentimenti liberali e filantropici, cercava l'occasione per dar prova di quei suoi sentimenti, che però non andavano oltre i comuni propositi patriottici del Risorgimento. Ma l'Italia in quel momento era in pace con tutti; e solo la Danimarca si trovava impegnata contro la Prussia e l'Austria. Ma non era la terra di Amleto quello che attirava l'attenzione del giovane professore, che, inquieto, vagava. E, vagando, una sera egli si era trovato in casa Pulzsky, e, precisamente nel salotto Dall'Ongaro, dove un "personaggio leggendario" (era quello appunto Michele Bakunin) — intratteneva l'uditorio sulle dottrine di Arturo Schopenhauer.

Di fronte a quel vulcano di dialettica, ca-pace, fra una tazza e l'altra di thè, di tenere avvinto l'ascoltatore per ventiquattr'ore consecutive, senza mai stancarsi; di fronte a quella intelligenza inesauribile, già padrona delle dottrine di Hegel, di Schelling, di Fichte e di Schopenhauer; di fronte a quella vena inesauribile, capace di dettare una lettera-opuscolo tutta d'un fiato, trattando, in forma comprensibile anche all'uomo di media cultura, i problemi più ardui di filosofia e di sociologia, con riferimento alla questione sociale di fronte a quell'Orco gigantesco — (Come lui stesso lo chiamò) — il giovane professore era stato preso e conquiso.

Bakunin, che cercava adepti alla causa, per la quale aveva già sfidato persecuzioni, carcere, esilio e condanne a morte, volgeva la sua attenzione sul nuovo arrivato, seguendolo col suo occhio piccolo e penetrante, per non lasciarselo sfuggire; e poi, blandendolo colla sua parola avvincente e suasiva, lo attirava a sé.

Preso dall'entusiasmo per la nobile ed umana causa perorata da quell'apostolo della nuova crociata sociale, il giovane De Gubernatis cominciava col mandare una lettera di dimissione da professore incaricato al ministro della Pubblica Istruzione. Ma subito egli si pente della forma colla quale aveva dettata la lettera, e la fa seguire da un telegramma di scuse al ministro; il quale, invece di dar corso alla domanda del "ribel-

IL RISCHIO

Chi parla di vita indipendente sottintende "rischio". Non si potrebbe concepire una vita che si scosti dai sentieri battuti senza correre col pensiero ad un rischio eventuale e possibile. Può darsi che in una società basata su un'organizzazione equilibrata della produzione e del consumo, il rischio economico sia ridotto ad un minimo insignificante: vi resterà tuttavia tutto un campo — il campo delle relatività psicologiche — in cui il rischio persisterà come un fattore d'evoluzione individuale.

Non è, d'altronde, nelle intenzioni degli individualisti di scartare il rischio dalla loro vita. Ad un rischio minore corrisponde una diminuzione di iniziativa personale. A diminuzione di iniziativa personale corrisponde decrescenza di autonomia individuale. La teoria del minimo sforzo non corrisponde affatto ad un concetto individualista, ma bensì a la dottrina dei "senza energia" che si lasciano mollemente trascinare dalla corrente addormentatrice delle convenzioni, dei pregiudizi e degli accomodamenti sociali. La vita concepita al di fuori degli "arrangiamenti" sociali richiede uno sforzo. E non v'è sforzo senza iniziativa. La scomparsa dell'iniziativa significa la morte dello sforzo, vale a dire della spinta verso un'orientazione diversa e nuova dell'esperienza. La vita in quanto esperienza, in altre parole, la vita al di fuori di una morale autoritaria, la vita non condizionata in modo alcuno alle gesta precedenti e che non attende che delle circostanze modificate per rivelarsi sotto nuove forme e nuovi aspetti, codesta vita non può assolutamente prescindere dal rischio.

E' col suo proprio sforzo che l'individuo deve conquistare il godimento della sua vita. Laddove l'avventura è scomparsa rimane solo ciò che è regolato; laddove non vi sono più bracconieri, non v'è più che il guardiacaccia. Laddove il rischio è stato bandito, non vi restano più che degli esseri tagliati o confezionati sullo stesso modello: degli automi, dei funzionari, degli amministrati. Laddove la "bohème" è morta, non vi è più che della gente ordinata ed assettata.

Orbene, scartare il rischio dalla vita individuale, equivale a creare degli automi. Senza il rischio, la vita finirebbe col ridursi ad un monotono concatenamento di atti conosciuti o previsti in anticipo, le cui ripetizioni avrebbero tutti i caratteri di una litania disperante. Che coloro i quali nell'essere umano non vedono che un produttore perfetto ed un altrettanto perfetto consumatore, che i "livellatori" e gli egualitari perseguono l'annientamento del rischio, sta bene. Essi sono perfettamente in carattere. Comunisti e collettivisti non saprebbero realizzare il loro ideale di società senza componenti che non siano degli automi. Ma che gli individualisti anarchici vi alludano soltanto? Evvia! La vita libera, la "vera vita", la vita individualista è un rischio continuo, è uno sforzo costante, è un'esperienza che non cessa che con la morte.

Il giorno in cui il rischio — sotto una forma qualunque — dovesse essere bandito dal nostro povero piccolo globo, ciò avverrebbe trascinando nelle sue rovine l'ultimo degli individualisti.

E. Armand

Nota. Quanto precede e' estratto dal libro "L'Iniziazione Individualista Anarchica" di prossima pubblicazione in Italia.

Noi crediamo che quel che dice del rischio inseparabile da ogni libera iniziativa valga per tutti gli anarchici.

n. d. r.

le" professore, vi soprassiede, convinto che quello si ricrederà del gesto impulsivo, per ritornare al suo posto. Ed intanto il ministro fa sapere al malconsigliato che c'è in corso il provvedimento per la sua nomina a professore ordinario.

E la previsione del ministro non doveva risultare infondata. Riavutosi il giovane professore della forte impressione che il nuovo verbo bakuniano aveva suscitato in lui, e rendendosi conto dei sacrifici e dei pericoli ai quali sarebbe andato incontro seguendo l'esempio del grande agitatore russo; ed essendo egli rimasto, in fondo in fondo, il piccolo borghese con i suoi pregiudizi e le sue ambizioni, ora cercava di ricorrere ai ripari almanaccando scuse e pretesti puerili, per tirarsi indietro. Attese che arrivasse a Firenze, reduce da un viaggio all'Etna in eruzione, l'illustre scienziato Eliseo Reclus, e nell'assemblea generale, tenutasi per quella occasione, il De Gubernatis, dopo di avere spiegato i suoi motivi patriottici e religiosi, dava le sue dimissioni da membro del circolo bakuniano.

L'allontanamento del De Gubernatis dalle file rivoluzionarie non doveva passare troppo sull'animo di Michele Bakunin, in quanto il De Gubernatis nulla aveva dato alla nuova causa d'emancipazione, contrariamente dell'altro amico di Bakunin, Riccardo Wagner, il quale, prima di abbandonare il campo d'azione per dedicarsi completamente alla sua arte, si era battuto per l'indipendenza del suo popolo assieme a Bakunin.

Riconciliatosi col Governo, ed entrato nelle grazie di Margherita di Savoia — sollecita sempre a confezionare parrucche di Corte per gli intellettuali ligi alle sue "grazie" — il De Gubernatis ebbe poi cattedre, onori accademici, in carichi scientifici, ed infine, il titolo di conte, al quale tanto ambiva.

Angelo De Gubernatis fu uno dei tanti oiseau de passage, che quando non vengono nel campo sovversivo per tirare ricatti ai poteri governativi, ci vengono per farsi un po' di nomea, in modo da agevolare la loro carriera, sia politica che professionale.

Ma un fatto non dispiacque al De Gubernatis dell'amicizia contratta con Michele Bakunin, e fu l'occasione che quella gli diede di conoscere una cugina del grande agitatore, nobile e ricca ereditiera, un po' matura, che il modesto professore si era affrettato di sposare, per cambiare stato.

Nell'Ottocento, Firenze ospitava molte di queste nobili famiglie russe, e diverse personalità del mondo artistico e letterario avevano trovato occasione di matrimoni in quelle: Mario Rapisardi, che s'era diviso dalla moglie Gisella Foianesi, in uno dei suoi abituali soggiorni fiorentini aveva conosciuto la figlia del principe Carlo Poniatowski, Amelia, alla quale poi si univa liberamente.

Ma Amelia Poniatowski Sabèrnich era giovane e bella, e non aveva portato rendite al poeta, ma la sua rara bellezza, la sua rimarchevole intelligenza e la sua dedizione perfetta; perchè il padre di lei non le perdonò mai il fatto di essersi unita liberamente all'uomo che amava, anche se questi si chiamava: Mario Rapisardi

"... o fausto giorno
Che consentisti di venirmi a fianco!
Per incanto d'amore giovane torno".

Anche col Rapisardi, Angelo De Gubernatis si era comportato in modo affatto amichevole, in seguito ad un suo articolo pubblicato sulla rivista "Athénæum" di Londra, dove il poeta veniva ingiuriato sconciamente, e, certamente, per le sue idee non conformiste. Ma il Rapisardi, nell'XI canto del "Lucifero", col nome di Gangetico Assalonne, dava quello che meritava al professore di sanscrito, facendone il ritratto dal vero, che poi, nella edizione definitiva delle opere fu dal poeta omissa, perchè il De Gubernatis, venuto a Catania per visitare l'autore del "Lucifero", si era scusato dei suoi tonti verso di lui.

Ma nè tempeste, nè furori belluini di despotti, nè apostasie di "amici" sono valsi mai ad arrestare la marcia ascensionale dell'anarchismo, di cui Michele Bakunin fu, e rimane, una delle più grandi ed immortali figure.
Nino Napolitano

A Carrara!

A Carrara, la grande serrata che sulla soglia inospite dell'inverno ha buttato sulla strada diecimila lavoratori del marmo, si è nell'ultima settimana complicata d'insidie, d'arbitrii, di sopraffazioni che, per essere benedizione di tutti i governi liberali, e viatico obbligato di tutte le agitazioni proletarie, non hanno nè meno violenta nè meno indignata accesa la protesta universale.

Gli è che la resistenza eroica dei serrati ha sconcertato tutti i piani e tutti i calcoli dell'obliqua banda consorziata.

Sono dunque tutti d'accordo, s'era detto con un ghigno atroce la geldra tiburziana, sono dunque tutti d'accordo a voler la nostra umiliazione stringendosi come un sol uomo intorno ai ripassatori arroganti e incontenibili? E vedremo se saranno concordi ancora fra una, fra due settimane, a Natale od a Capo d'Anno, quando sarà flagellata dal rovaio tutta la valle, quando la bordaglia che ha vecchia consuetudine di mangiar bene, si troverà col credito esausto, i focolari spenti, la fame alle porte, e sui volti delle donne e dei figlioli l'angustia e la desolazione.

Hanno sbarrato le galere ed hanno aspettato. Una, due, tre settimane, un mese, due mesi hanno aspettato.

Aspettano ancora, ma cominciano a disperare. Non ghignano più. I fortissimi senton sul grugno la ceffiata formidabile di questa cenciosa corte di miracoli che stringe spartaneamente gaia la cinta su la broda quotidiana piuttosto che arrendersi; i vassalli, costretti a legar l'asino dove piaccia al signore, sentono intorno ai lombi il cilicio di più profonda angustia, su la nuca dimessa la minaccia del fallimento. Questi brontolano, quelli si mordono le dita, mentre per la notte limpida e serena sale l'allerta! degli avamposti:

stretti in fascio siam potenti,
siamo il nerbo delle genti,
quei che han braccio, quei che han cuor!

Non poteva durare. Hanno fatto quello che noi non sappiamo fare mai, hanno attaccato.

Conserte e dimesse, alla guerra, le braccia non sanno, non possono rimanere fino a consumazione. Sperarlo è ingannarsi ed ingannare.

Hanno tolto pretesto dall'innocuo scoppio di una bomba a la caserma dei carabinieri ed hanno messo l'artiglieria su le teste calde, su Meschi, su Ugo Del Papa, su quasi tutti i nostri compagni.

Sanno con chi pigliarsela, i negrieri!

Dove a l'avanguardia delle agitazioni proletarie sono anarchici, brevi e rari sono i discorsi, contumaci, ignorate le processioni, le parate, le fanfare, le beatificazioni in cui si compiace e si esaurisce l'arruffianato sovversivismo di moda; vane le intimidazioni e le lusinghe, sterile ogni insidia; impossibile ogni transazione ed ogni compromesso. Bisognerà toglierli di mezzo se si deve schiudere uno spiraglio all'armistizio, alla speranza di riconciliazione.

Li hanno cacciati in galera tutti quanti... indarno.

Indarno. Si è, della folla, arrovellata anche la soverchia, pesante riserva che si accontenta sempre di quel che fanno gli altri, che non si permette mai nè l'eresia d'un pensiero proprio, nè la temerità di un atteggiamento suo; ed i ranghi dei serrati sotto l'aggressione beduina che doveva atterrire e scompigliare si sono più strettamente raccolti, si sono irremovibilmente ostinati a non cedere, a persistere ora che sul vecchio conto un altro se n'è riaperto, ed al pane lesinato ed al negato riposo dovrà il nemico aggiungere i compagni catturati nel perfido arrembaggio.

Può la lotta precipitare all'epilogo; non potrà chiudersi più, noi ne siamo certi, con una mortificazione proletaria.

No.

Ma chi vi è passato rammenti! Pensi chi sa di ogni cimento i rischi, d'ogni vigilia

aspra d'armi l'ansia, l'angustia, l'angoscia, quale debba essere dopo tre mesi di disoccupazione, tre mesi d'un inverno inesorato, la condizione dei serrati di Carrara senza altre armi, altra risorsa, altra speranza che della vigile solidarietà degli sfruttati d'ogni arte e d'ogni terra.

E se nella difesa, nella rivendicazione d'un diritto, che è il diritto di tutti, che è il diritto comune alla vita ed alla gioia, hanno saputo irridere agli squallori d'una miseria atroce, sprezzarne le maramaldate tentazioni corrosive, tener sotto lo scroscio d'ogni più torbida minaccia, contro l'urto delle savoiarde aggressioni selvaggie il loro posto, nessuno è in quest'ora più degno della nostra gratitudine, del nostro affetto, del nostro appoggio morale, della nostra sollecita e generosa assistenza materiale.

Chi ai bimbi, a le compagne dei forti lavoratori di Carrara, in armi per la comune difesa contro i ladri inverecondi ed esosi del loro lavoro, del loro sudore, negherà il bacio, il pane e l'augurio della solidarietà e della vittoria?

("C.S.", 24 gennaio 1914)

Solidarietà

Il compagno carissimo Luigi Mauro di Rochester, N. Y., ci ha complessivamente tornati dollari 50.50 dalla "Cronaca" raccolti e trasmessigli quando si sperava nella possibilità della revisione, in appello, del processo che ha confinato nella galera di Auburn, N. Y. per un anno, l'indimenticabile compagno nostro Filippo Bocchini.

"Fallito ogni tentativo d'appello — ci scrive il compagno Luigi Mauro — io vi torno le somme che sono ancora presso di me perchè ne facciate l'uso migliore, non tacendovi che, salva sempre l'approvazione dei contribuenti, mi piacerebbe vederle devolute a beneficio della "Cronaca" che nella difesa degli arrestati e dei martoriati di Little Falls ha spiegato l'ardore più affettuoso e disinteressato".

La "Cronaca" è grata al compagno Mauro del pensiero solidale ma non saprebbe accettarne la proposta.

Le contribuzioni chieste e destinate ad un fine preciso e definito, a quel fine debbono essere devolute sotto pena di creare precedenti arbitrari ed incresciosi; è un criterio da cui non sappiamo derogare. Dall'altra parte, quando il compagno Filippo Bocchini tornerà fra poco in libertà mal raccomandato a tutte le categorie di padroni dallo scandalo dell'ultimo processo, troverà così arduo procurarsi il pane che, ad attenderlo senza avvillimenti, il viatico d'una cinquantina di dollari non gli apparirà certamente superfluo.

E noi pensiamo che depositandolo per lui alla National City Bank of Lynn, interpretiamo con uguale fedeltà ad un tempo ed il pensiero dei contribuenti ed una contingenza pratica che è pur degna di qualche considerazione.

Non è avida la "Cronaca" di speculare sulle disgrazie dei compagni più cari, e d'altro non ha bisogno.

Non ha neanche cento dollari di debiti. Non è stata mai così ricca ai giorni suoi.

E siamo lieti di chiudere questa dichiarazione nostra con una buona notizia: Filippo Bocchini è sano e forte di corpo e di spirito, studia e lavora, immutato nella fede e nei propositi, ansioso di mostrare tornando in libertà che non potevano i manigoldi della grande repubblica sciupare più stupidamente la loro ferocia servile.

Tornerà più vivace, più ardito, ritemperato dalla prova acerba alle battaglie del domani.

Ed all'orecchio dei buoni aggiungiamo sottovoce: Non credete che men tristi sarebbero le giornate del recluso se di quando in quando gli faceste pervenire, testimonianza del vostro memore affetto, della vostra fraterna solidarietà, un buon libro, una buona rivista, una buona parola, un saluto, non fosse che un saluto?

L. Galleani

("C.S.", 24 gennaio 1914)

BRIDEY MURPHY

Un libro recente, pubblicato negli Stati Uniti, che ha avuto colà una grande diffusione, rimette sul tappeto il tema della reincarnazione.

Essò offre una testimonianza che si può rifiutare a priori, con una alzata di spalle, in quanto autore ne è un . . . banchiere; o che può essere oggetto per lo meno di esame, considerando i fatti così come sono esposti.

Ruth Simmons, che abita a Pueblo, Colorado, rivela a Morey Bernstein, che la ha addormentata e posta in stato di trance, la memoria di una sua vita passata in Irlanda sotto il nome di Bridey Murphy, circa un secolo fa.

I dialoghi sono fissati sul magnetofono, i dettagli coincidono, tutta la ben complessa storia è data con la maggiore abbondanza di precisioni. Questo, mentre altri umani, in un simile stato di incoscienza, hanno altre volte affermate simili avventure. Come già detto, rifiutare il tutto è possibile; è possibile tuttavia anche porsi nella ipotesi di una realtà, se pure non troppo convincente a chi pure l'ha presa sul serio.

I buddisti, i teosofi, hanno fatta propria tale teoria ben prima ancora della storia raccontata da Ruth Simmons! prima che altre ancora giungessero sulla scena. Perché non discuterne, supposto, ma non concesso?

Il primo punto da fissare è questo: che si tratta unicamente di memorie riposte nel subcosciente. Ruth Simmons, ad occhi aperti, non ha nulla a che fare con Bridey Murphy; non porta nè il peso dei "peccati" di una sua vita precedente, nè i benefici di una sua passata vita esemplare. Il suo io cosciente non ha rapporto alcuno con l'io che richiama in trance; con l'altra sua esistenza vissuta . . . prima di nascere.

Da questo punto di vista viene da domandarci, uno per uno, se e quante altre vite passate non sono pure rinchiusi nel nostro stesso subcosciente, nel nostro io automatico, a nostra totale insaputa.

Ma queste vite sono a migliaia, a decine, a centinaia di migliaia, se il nostro subcosciente, è, come lo è di fatto, attore delle attitudini acquisite volta a volta dai progenitori prossimi e lontani.

Questa certezza è appunto quanto sta alla base della evoluzione; e cioè che ogni nuova capacità, ottenuta sovente con sforzo di volontà e sofferenza dal genitore, finisce ben sovente per tramandarsi al figlio, a tutta sua insaputa, diventa un elemento acquisito al suo automatismo.

Il pollice, che noi appoggiamo al palmo della mano, era una volta un quinto dito pari agli altri quattro. Poi, a poco a poco, e con tenacia e persistenza e dolore, gli avi sono arrivati a dislocarlo alla base, a ripiegarlo contro gli altri. La mano dell'uomo si è trasformata così, talchè noi la abbiamo, come parte del nostro organismo, senza concorso alcuno della nostra personale volontà; capacità di primo ordine, che sfugge ad ogni controllo cosciente, nell'enorme maggioranza dei casi, durante l'uso quotidiano che ne facciamo.

Che fra questi fattori concorrenti a formar l'intelaiatura della nostra persona ne esista uno almeno del quale ricordiamo, nell'incoscio, anche la vita; non è da escludere a priori se poi, ad occhi aperti, ricordiamo quel primitivo che è riuscito a darci il miracolo del nostro pollice.

Il secondo punto da fissare è che noi non siamo realmente noi che per una modestissima frazione della nostra rispettabile persona. Questa frazione varia da uomo ad uomo, ma resta più che modesta, anche nel migliore dei casi.

Per un novanta per cento, (una cifra a caso) noi siamo intanto i nostri "bene amati" genitori. Genitori od avi, secondo le leggi Mendeliane. Essi ci hanno imposto, è la parola, il colore della pelle, degli occhi, dei

capelli e quanto mai altro . . . di ogni colore!

In tal modo, e in definitiva, il dire io non rapporta che all'io che vuole, che decide, e questo ancora nei limiti ben inteso delle sue possibilità; il nostro insieme è ben lungi dall'essere in toto un qualche cosa di assolutamente nuovo, di prettamente originale, quasi caduto dalla Luna in Terra.

Quando, vecchi, ci ricordiamo di noi giovani e, con l'aiuto di un psicoanalista, od alla luce della sua scienza, individuiamo certi complessi che abbiamo contratti per casi fortuiti nella più tenera età, per uno spavento provato, una soverchiante pressione religiosa, una inflessibile autorità gioco forza subita, noi finiamo, con nostra sorpresa, a mettere in chiaro una vita ben diversa dalla attuale che ha agito sul nostro subcosciente, lasciandoci in dono, nell'età matura, un complesso psichico del quale è teoricamente possibile, ma non sempre facile il liberarci.

Che nel nostro inconscio siano altri complessi, di fattori precedenti la nostra venuta al mondo, a me sembra poco dissimile dalla azione che, fanciulli, ci ha già modificati a nostra insaputa.

E vi è un terzo lato dalla questione. Quale effetto può avere su di noi il dubbio o se volete, in ipotesi, la credenza di avere vissuta una vita precedente? Capisco di leggeri che, conoscendola, potremmo stabilire particolari reazioni atte a cercare di equilibrare le distorsioni d'altro tempo; ma da che nulla ne sappiamo, di nulla ci rendiamo praticamente conto, questo almeno nella enorme maggioranza dei casi per non dire nella totalità, qual frutto ci può dare una tale posizione se accettata o respinta?

E' esatto che i buddisti, i teosofi, che hanno affermata l'esistenza di altre vite possibili, affermano che ciò può stimolarci ad una disciplina sana, onesta, intelligente nel periodo attuale; così come chi deve compiere una spedizione difficile si prepara ad avere un adeguato equipaggiamento. Il ragionamento fila. Ma se il mio io rinato nulla sa del mio io passato, esso si troverà nella stessa condizione di quello che durante la sua vita ha avuto cura di non preparare un avvenire di sofferenze per i suoi discendenti, diretti o indiretti essi siano.

Allora, quando in coscienza sapessi di aver vissuto secondo la mia ragione, non la altrui, per le aspirazioni più degne che potei accogliere, nulla, assolutamente nulla troverò di differente fra chi crede di rivivere nel suo inconscio e chi lo nega.

Che se poi taluno si infischia altamente del suo prossimo attuale, o da venire, e se la passa a capriccio come foglia al vento, che mai dirà a lui una possibile reincarnazione se ha la certezza di non averne in futuro coscienza, conoscenza, cioè rimorso?

Quello che però è ben certo si è che tutti i pietismi del mondo sono in festa quando all'orizzonte si delinea qualche cosa di differente dalla nota materia. Essi, entusiasti, ne esultano e vi gridano addosso come oche capoline: vedete! c'è un soprannaturale, c'è un dio.

Illazione del tutto gratuita, spaventa passeri per cervelli deboli.

Questo almeno fino al giorno nel quale ci diranno in forma tangibile che cosa è questo io che continuerebbe da una ad altra esistenza.

Un'anima? E perchè non un cromosomo, un minuscolo antiprotonè?

Il mio io non è nell'inconscio. Bensì resta, comunque, il pochissimo, ma a me sacro, che vuol controllare ed in parte controlla la restante materia costituente il mio essere.

Il mio io non pesa tanto, non è alto tanto, non ha una età che coincida con la mia nascita; quando non v'era che un piccolo ammasso di materia animale vivente!

Il mio io è altra cosa. Esso è, piaccia o non piaccia ad un dio, la mia libertà.

E se rivivrò, che me ne risulterà di gloria o di rimorso se ho al mio attivo il massimo che in buona fede ho potuto fare per ottenere,

non gloria o lustro, davanti ai terzi minchioni, ma dignità e fierezza in rapporto a me stesso?

Bridey Murphy è morta, Ruth Simmons vive. Siano le stesse o non ciò nulla mi dice, oltre il successo di un libro, lanciato fra masse di primitivi, per i quali è ancor massima legge il far agire la loro immaginazione: se non con le realtà della scienza, almeno con le affermazioni di un banchiere.

l'individualista

Fos-sur-mer, 15-7-956

n. d. r. — Il ragionamento dell'individualista fila, ma non si applica ai casi di Ruth Simmons, Bridey Murphy e Morey Bernstein. Ognuno di noi può avere gli occhi della madre, la bocca della nonna, il temperamento del padre, la pigrizia del bisnonno e' così 'via di seguito per molte generazioni. Sarebbe quindi concepibile che in istato di ipnotismo estragga dal sub-cosciente episodi staccati connessi alla vita degli antenati di cui porta qualche tratto. Ma non può identificare la sua esistenza con quella di nessuno di essi in particolare perchè la sua personalità e' la sola ed unica in cui si ritrovino i tratti ereditati da tanti avi diversi.

Nel caso della storia di Ruth Simmons, che ricorda tutta o gran parte della vita di Bridey Murphy, l'identità delle due persone e' completa, e cio' non potrebbe avvenire mai ove si prescindesse dall'esistenza di una personalità psichica — un'anima — che prima visse nel corpo di Bridey Murphy ed ora sarebbe nel corpo di Ruth Simmons. Quando si parla di reincarnazione, coloro che vi credono, infatti, la concepiscono come ritorno di un'anima nel senso religioso.

Ecco perchè la storia di Bridey Murphy vuole essere ripudiata a priori. E' un trucco. Io non so chi dei due: Ruth Simmons e Morey Bernstein l'abbia perpetrato, ne' come. Ma se non e' puro e semplice romanzo, non può essere che una frode.

m. s.

Il diavolo nell'acquasanta

I governi clericali sono fra i più corrotti e corruttori. La storia e la cronaca ne danno prova costante. I giornali italiani, pur soggetti a censura, a confisca, alle sanzioni di tutta la legislazione fascista superstite, sono costretti a parlarne continuamente. Bisognerebbe avere a propria disposizione tutti i giornali quotidiani e periodici della penisola per registrare tutti gli scandali in cui sono coinvolti il governo clericale e le gerarchie ecclesiastiche. Basti qualche esempio.

Da non so quanti anni le cronache giudiziarie della repubblica italiana vanno parlando delle imprese finanziarie di Monsignor Cippico manipolatore insignè di speculazioni, truffe e scrocchi per conto del Vaticano — o di se stesso che sia. Nel 1952 fu per qualcuna di quelle operazioni condannato dal Tribunale di Roma. Nel 1954 la condanna fu convalidata dalla Corte d'Appello. Ma nel marzo del 1956 la Corte di Cassazione ha sentenziato che i reati attribuiti a monsignor Cippico sono caduti in prescrizione, perchè risalgono a data di più che sette anni e mezzo anteriori, e quindi non v'è più luogo a procedere contro di lui.

Non è il caso di protestare. La prigione non è buona per nessuno, nemmeno per un prete truffatore. Ma la sentenza della Corte di Cassazione della Repubblica di San Giovanni in Laterano val quanto le condanne delle Corti di prima e seconda istanza; giacchè se i giudici di quella Corte avessero scorto un solo motivo per invalidare il processo lo avrebbero fatto senza aspettare la scadenza dei termini di prescrizione.

Non è il caso di parlare degli scandali sessuali, che, in fondo sono poi i meno scandalosi: il voto di castità fa violenza alla natura umana, e la natura umana si prende, in un modo o in un altro, le sue rivincite — e non è detto che le rivincite che prendono forma pubblica siano le peggiori. Uno dei casi più recenti e più gravi è quello di don Caloni, parroco di San Marco a Cortona (Arezzo) il quale fu arrestato lo scorso inverno in seguito alla morte di certa Celeste Palustri, notoriamente sua amante e madre di un bambino avuto con lui, morta apparentemente

in seguito ad un tentativo di aborto. Ma qui, più che negli amori clandestini del prete — che dopo tutto non riguardano nessuno — la gravità sta nella tragedia che n'è seguita, tragedia di cui portano certamente una buona parte di responsabilità, e la chiesa cattolica col suo voto di castità, e lo Stato italiano che in virtù dei patti fascisti del Laterano condanna all'ostracismo i preti che prendono moglie ed hanno figli.

Ma tornando agli scandali che non hanno nessuna relazione con gli istinti sessuali o gli impulsi sentimentali, bensì con l'ingordigia di danaro di potere e di ricchezza, una rivista massonica di Roma, "La Ragione", registrava nel suo numero dello scorso gennaio delle gravi irregolarità nell'amministrazione dell'Istituto Poligrafico in conseguenza di favoreggiamenti a beneficio di aziende di parte clericale.

Sei anni fa, narra la rivista sunnominata, la Ragioneria Generale dello Stato ispezionò l'amministrazione del "Poligrafico", la quale chiudeva il suo esercizio 1948-49 con un utile apparente di 161 milioni di lire, mentre gli ispettori della Ragioneria Generale accertavano una perdita effettiva di ben due miliardi. Peggio, furono in quell'occasione scoperte, oltre la falsificazione dei conti, delle irregolarità come "quella relativa alla fornitura da parte del Poligrafico di carta a prezzi di favore, e talora sotto costo, ad aziende fiancheggiatrici della S.C. (cioè del partito clericale) e ciò per le pressioni di alte personalità del Governo".

Pel momento quelle irregolarità furono messe a tacere (come quelle relative all'assassinio della giovane Montesi). Se non che, in seguito al successivo trasferimento di uno dei giudici inquirenti, lo scandalo del Poligrafico scoppiò e fra le altre cose poco pulite venute in luce è che queste ebbero luogo "nel periodo in cui era direttore generale del Poligrafico un nipote di monsignor Barbieri. Quest'ultimo avrebbe avuto nel Poligrafico stesso poco chiare ingerenze. Si è saputo che nell'amministrazione di detto Istituto esisteva persino il sistema dei "fondi segreti" nei quali si attingeva per dispensare gratifiche, elargire anticipi e gettoni di presenza, persino a funzionari del Consiglio di Stato, della Pubblica Sicurezza, ad ispettori e revisori dei conti, ad ufficiali delle guardie di Finanza, ecc."

C'è persino un senatore implicato, il senatore Restagno, già segretario della D.C. (il partito clericali) contro il quale l'autorità giudiziaria ha domandato l'autorizzazione a procedere...

Ma anche queste faccende sono probabilmente cadute in prescrizione!

AMMINISTRAZIONE N. 33

Abbonamenti

Cleveland, Ohio, A. Grizzante \$5.

Sottoscrizione

Cleveland, Ohio, come da comunicato I Liberi \$75; Banning, Calif., I. Andreoli 2; Philadelphia, Pa., B. Desupain 8; Reedley, Calif., H. Foucher 1; Springfield, Mass., come da com. S. Vitali 10; Toronto, Ont., Alfeo 5; Ruggero 5; Providence, R. I., come da com. "Il Circolo Libertario" 814,48; Totale \$920,48.

Riassunto

Rimanenza in cassa		
v. num. prec.	\$	1,007,11
Entrate: Abbonamenti		5,00
Sottoscrizione		920,48
		1.932,59
Uscite: Spese n. 33		428,43
		1.504,16
Rimanenza in Cassa doll.		1.504,16

PICCOLA POSTA

S. Benedetto Marsi, F.D.R. — Sì, ricevetti a suo tempo e te ne sono gratissimo, ma finora non m'è stato possibile farne uso. Tutto quel lavoro e' in ritardo, ma non riesco veramente a far di piu'. Ricambio i saluti cordialmente.

Casteldaccia, A.C. — Ricevemo a suo tempo, ma rimandando sempre di fatti due righe siamo arrivati fin qui. Rimedieremo la settimana. Saluti.

Badalucco, T.C. — Non è possibile occuparci della cosa rimandando la posta ordinaria ricambiando saluti e auguri.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Every Friday Night, the Libertarian Forum — 813 Broadway (between 11th and 12th Streets) — has round-table discussions commencing at 8:30 P. M.

These topics are for the next few Fridays:

August 17: "Economic Bases of a Libertarian Society".

There is always opportunity for ample discussion from the floor. Since we are not particularly interested in talking to ourselves, controversy is welcomed . . . and usually get it.

Libertarian Forum

Detroit, Mich. — Domenica 19 agosto, alle 22 Miglia e Dequindre Road, avra' luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi per tutti gli amici che interverranno.

L'entrata al posto e' al lato destro di Dequindre, a circa cinquanta piedi del ponte del primo fucicello.

A coloro che hanno posto disponibile nelle loro vetture, come a quelli che non hanno mezzo di trasporto proprio, raccomandiamo di trovarsi alle ore 9 A. M. precise al 2266 Scott Street.

In caso di cattivo tempo si passera' la giornata nella sala.

I Refrattari

Wallingford, Conn. — La riunione mensile del Gruppo Luigi Bertoni avra' luogo, come al solito, la terza domenica del mese, e precisamente il 19 agosto nelle ore pomeridiane, alla Casa del Popolo di Wallingford.

I compagni sono sollecitati ad intervenire.

Il Gruppo

New London, Conn. — Sabato 1 e domenica 2 settembre, nei locali del Gruppo, 79 Goshen Street, avra' luogo un trattenimento familiare.

Il ricavato sara' destinato all'esecuzione di alcune riparazioni del locale stesso, che si sono rese necessarie, anzi improrogabili.

Particolare invito viene fatto ai compagni dei luoghi vicini perche' vengano a passare alcune ore di svago con noi.

I Liberi

Wilkes Barre, Pa. — Sabato 1 e domenica 2 settembre avra' luogo l'annuale picnic al Fazzi Grove, sulla Pittston Road, circa 500 piedi distante dal Florence Garden, situato sulla strada numero 115.

Coloro che vengono da Easton con il Bus, possono scendere al Florence Garden, camminare a destra fin che trovano un cartellone indicante il posto, circa duecento piedi piu' oltre, in mezzo a due case.

Coloro che vengono da Pittston, seguano la medesima strada. Il Fazzi Grove si trova circa un miglio piu' avanti della Pascucci Farm, a sinistra.

Vi saranno svaghi diversi.

Il ricavato andra' dove piu' urge il bisogno.

Domenica a mezzogiorno ci sara' pranzo completo per tutti. I compagni e gli amici della regione prossima e delle regioni lontane sono vivamente sollecitati ad intervenire per assicurare la buona riuscita dell'iniziativa.

Il Comitato

Nota: Chi arrivasse per treno, per aereo o comunque avesse da trovarsi in difficoltà per arrivare sul posto, chiami al telefono il seguente numero: VA 3-7052.

Miami, Florida — Domenica 2 settembre al Cranston Park avra' luogo una scampagnata familiare.

Il ricavato sara' devoluto dove piu' urge il bisogno.

Gli iniziatori

Alhambra, Calif. — Domenica 2 settembre avremo una scampagnata allo Streamland Park, su Rosemead Boulevard, vicino a Beverly. Coloro che interverranno sono avvertiti che dovranno portare con se' il proprio cibo. Ai rinfreschi provvedera' il gruppo iniziatore. Il ricavato andra' dove piu' urge il bisogno.

L'incaricato

Cleveland, Ohio. — Domenica 29 luglio al Metropolitan Park abbiamo avuto una scampagnata familiare a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari", con un ricavato di \$75.00.

I Liberi

Detroit, Mich. — I compagni presenti alla riunione di domenica 29 luglio ripartirono \$250, frutto delle iniziative degli ultimi mesi nel modo seguente: Vittime Politiche d'Italia \$60; "Volonta'" 40; "Umanita' Nova" 40; "Il Libertario" 40; "Seme Anarchico" 20, e per un compagno bisognoso residente negli Stati Uniti 50. A tutti spedito direttamente.

I Refrattari

Philadelphia, Pa. — In una riunione fra compagni si raccolsero \$50 che furono divisi: \$25 al Comitato pro' Vittime Politiche di Spagna; \$10 al Comitato

pro' V. P. d'Italia e \$15 ad un compagno bisognoso. A tutti spedito direttamente. L'incaricato

Providence, R. I. — Resoconto del picnic del 29 luglio a beneficio dell'"Adunata": Entrate: pranzo \$592; biglietti di consumazione 631,60; Iniziativa prosciutto 86,25; Contribuzioni 94; Totale entrate \$1.403,85; Spese 589,37; Netto \$814,48.

Ecco l'elenco delle contribuzioni: C. Ribotto \$5; A. Tanfani 5; A. Falciasacca 10; M. Rossetti 10; L. Perlino 5; Fratelli Mogliani 10; A. Croatti 5; Pinot 3; S. Anese 5; P. Incampo 10; Montecasciano 5; S. Persechino 3; Apt. Cimini 8; S. Rossetti 10; Totale \$94.

I compagni del Circolo Libertario rivolgono a tutti quanti hanno concorso al buon successo del picnic i piu' sentiti ringraziamenti. Il Circolo Libertario

Springfield, Mass. — In solidarieta' col picnic di Providence fra amici abbiamo raccolto \$16 destinati cosi': per "L'Adunata" \$10; per le V. P. d'Italia \$6. Sottoscrittori: A. Giorgini \$10; S. Vitali 5; Uno della folla 1.

S. Vitali.

North Hollywood, Calif. — Domenica 5 agosto si ebbe una scampagnata fra compagni al Sun Valley Park. Furono raccolti \$100 che dividiamo come segue: "Freedom" \$50; "Volonta'" 25; "Neddle" .25. Spedito direttamente. L'incaricato

San Francisco, Calif. — Domenica 23 settembre avra' luogo a Pleasanton l'annuale picnic dell'uva. Cibarie e rinfreschi per tutti. Compagni ed amici sono invitati ad intervenire con le loro famiglie a questa nostra giorhata di divertimento e di solidarieta'.

L'incaricato

Publicazioni ricevute

Ugo Fedeli: EMILE ARMAND — Il suo pensiero e la sua opera. Edito a cura degli Amici Italiani di E. Armand. — Opuscolo di 12 pagine con copertina, contenente quella parte della Prefazione de "L'iniziativa Individualista Anarchica" che fu pubblicata nei numeri del 16 e del 23 giugno u.s. dell'"Adunata". Indirizzo degli editori: Silvio Gori — Via Arcadia 19 — Pistoia.

VIEWS AND REVIEWS — Number Sixteen — August 1956. Pubblicazione della Libertarian League, 813 Broadway, New York 3, N. Y.

L'ACTUALITE' DE L'HISTOIRE — Bollettino trimestrale dell'Istituto francese di Storia Sociale. N. 15, Aprile 1956, Fascicolo di 48 pagine con copertina, in lingua francese. Indirizzo: Institut Francais d'Histoire Sociale, 117bis, rue Armand Silvestre, Courbevoie (Seine) France.

TRUTH SEEKER. Volume 83, No. 8 August 1956. — Mensile di critica antireligiosa in lingua inglese. Indirizzo: 38 Park Row, New York 8, N. Y.

IL CORVO — Periodico di battaglia anticlericale. Livorno, luglio-agosto 1956. Quattordici pagine di cui due dedicate a ARIA E LIBERTA' — supplemento al n. 26 de Il Corvo: "Rassegna di Campeggio dei giovani libertari".

LA PROTESTA N. 8017 — A. LVIII. Prima quindicina di luglio 1956. Otto pagine in lingua spagnola. Indirizzo provvisorio: Esteban Del Maestro Santander 408 — Buenos Aires — R. Argentina.

DEFENSE DE L'HOMME N. 93. A. 9. Luglio 1956. Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Dorlet, domaine de la Bastide. Magagnosc (Alpes-Maritimes) France.

MOVIMENTO OPERAIO N. 6 — Novembre-dicembre 1955 (a. VII) Nuova Serie. Rivista di storia e bibliografia. Edita a cura della Biblioteca G. G. Feltrinelli — Via Scarlatti 26, Milano. — Fascicolo di 164 pagine.

Sommario: George Rude: "I Tumulti di Gordon (1780)"; Nicola Badaloni: "Le prime vicende del socialismo a Pisa (1873-1883)"; R. Bouis: "Filippo Buonarroti nei ricordi di un democratico francese"; Antonello Scibilia: "Il risorgimento in Sicilia. Stato degli studi e prospettive"; Recensioni; Segnalazioni. Costo del fascicolo: Lire 500.

Destinazioni varie

Per un compagno in Italia: Providence, R. I., Il Circolo Libertario \$50.

Vittime Politiche d'Italia: Philadelphia, Pa., B. Desupain \$2; Springfield, Mass., come da com. S. Vitali 6; Totale \$8.



Paragone di civiltà

Quando si parla di civiltà si pensa alle città doviziose di commerci e di accademie, di templi e di musei, di teatri e di monumenti, di poeti e di pittori, di scienziati e di filosofi.

Tutte queste e tante altre belle cose sono certamente necessarie a fare una civiltà, ma occorre anche dell'altro. Su tutta la gloria di Atene e di Roma, l'umanità moderna vede ognora più fosche le nubi della schiavitù che escludevano dalla dignità della persona umana la maggioranza degli abitanti, i più laboriosi ed i più necessari. E dello sfarzo grandioso che ancora rimane dell'antica civiltà egiziana dei faraoni, s'impone alla coscienza del tempo nostro l'atroce oppressione di cui furono vittime gli anonimi costruttori dei suoi monumenti colossali.

Il vero indice della civiltà non è la ricchezza o il lusso della minoranza che domina e vive del lavoro altrui, ma la sorte della maggioranza dominata, che lavora più per gli altri che per sé. Così ai giorni nostri il vero indice della civiltà occidentale non è nello splendore dei palazzi di Roma o di Parigi o di New York, ma nel tenore di vita delle moltitudini che le forme prevalenti dell'organizzazione sociale fanno diseredate della ricchezza economica e intellettuale creata ed accumulata dalle passate generazioni. E sotto questo aspetto c'è veramente poco da menar vanto della civiltà occidentale del ventesimo secolo, sia che si considerino le Fontamara d'Italia, o gli slums di Londra, o le zone depresse degli Stati Uniti, o i campi di concentramento esistenti in tutti i paesi del mondo.

Basta guardarsi intorno: il Bowery di New York, che ha il suo equivalente in tutte le città del continente, offre quotidianamente uno spettacolo ripugnante di abbandono, di miseria, di disintegrazione fisica e morale. E che dire dei quartieri riservati ai negri nelle zone ex-schiaviste del South?

Quel scandalo non è generato solo dalle condizioni fisiche ma anche dagli atteggiamenti morali, come testimonia un episodio recentemente divulgato dalla stampa. Questo:

Il 2 agosto u.s. il "Post" di New York riceveva un dispaccio da Baltimore dove era questione di una ragazza bianca ventenne, la quale era stata arrestata e rinviata al giudizio dei tribunali perché aveva dato alla luce un figlio di padre negro.

Si noti che il Maryland, di cui Baltimore è la città principale, è la sola colonia fondata da cattolici negli Stati Uniti e che i cattolici si danno ai nostri giorni grandi arie di essere fautori dell'eguaglianza delle razze. Nel 1715, i legislatori cattolici di Baltimore passarono una legge che prevede e punisce fino ad un massimo di 18 mesi di prigione quella donna bianca che si permette di dar vita ad un figlio di padre negro.

I giornali gridano ai quattro venti la grandezza morale dei governanti e dei giudici federali che dicono di essere risolti ad applicare le garanzie costituzionali che prescrivono l'eguaglianza di tutti i cittadini senza distinzione di credo o di colore: ma quanti hanno creduto di segnalare e di denunciare lo scandalo di quella legge del Maryland e della stupidità dei funzionari e dei magistrati che pretendono di applicarla ad una povera ragazza che ha un figlio da allevare? (e che non può nemmeno sposare il padre del suo bambino, giacché questi ha moglie ed altri figli?)

Altri cittadini che si trovano agli infimi gradi della scala sociale sono i prigionieri. Quali che siano i loro delitti, veri o presunti, la detenzione a cui sono condannati dovrebbe essere anche secondo i più vendicativi dei loro persecutori sufficiente espiazione. S'incaricano dappertutto, del resto, i carcerieri di aggravarla ed il gran pubblico raramente se ne dà pensiero. Eppure, il modo come una società tratta i suoi ostaggi è certamente un indice del grado di civiltà da essa raggiunto. Ma anche qui, le frequenti esplosioni che avvengono fra le tetra mura delle prigioni, denunciano la permanenza di abusi tanto frequenti quanto vergognosi.

Lo stesso "Post" del 2 agosto portava notizie dell'accaduto quella settimana nel penitenziario

di Buford, nello stato di Georgia, che è uno degli accaniti sostenitori della tradizione schiavista e tratta i suoi prigionieri bianchi con la stessa brutalità che tratta i negri. In quel penitenziario — Georgia Rock Quarry Prison — fra il 30 luglio e il 1.º agosto ben 41 detenuti si sono spezzate le gambe a colpi di mazza perché non restava loro più altra via per protestare contro i maltrattamenti a cui li sottopone il personale di custodia.

Quella è la stessa bolgia dove alcuni anni fa altri prigionieri si tagliarono i tendini delle gambe per lo stesso motivo.

I retori pagati possono declamare fin che vogliono della civiltà americana cristiana occidentale, ma finché avvengono fatti di questo genere, quanto v'è realmente di grande e di elevato non può apparire a chi rifletta se non come un effimero belletto che mal cela la putredine in cui si dibattono i meno favoriti dell'ingiusta organizzazione sociale esistente.

Gli stretti

La confisca dei beni della Compagnia Universale del Canale di Suez da parte del governo egiziano di Nasser ha sollevato un vespaio che non condurrà forse direttamente alla guerra generale immediata, ma servirà certamente a promuovere le cause per l'avvenire più o meno lontano.

Le grandi democrazie occidentali protestano contro l'atto del Nasser che considerano fascista ed hitleriano (e forse lo è), ma se tutti gli altri governi nazionalizzano (questo è il termine parlamentare per non dire che confiscano) tutto quel che trovano opportuno appropriarsi fra quanto si trova sotto la loro giurisdizione sovrana, perché prendersela col governo egiziano che, impegnandosi a rimborsarne i legittimi proprietari, avoca a se stesso la gestione di un canale che si trova nel proprio territorio?

Si dice: ma il Canale di Suez è una via internazionale aperta quasi un secolo addietro per bene di tutti.

E va bene. Giusto. Quel canale risparmia tanto tempo e tanto danaro a quanti vogliono viaggiare o scambiare merci tra l'Europa e l'Oriente, ed è giusto che costoro abbiano la libertà e la sicurezza di potersene servire indisturbati, risparmiandosi la lunga e costosa circumnavigazione del continente africano.

Ma se tutta costeta gente, appartenente a tutte le nazioni d'Europa e d'Asia e d'America ha dei diritti di passaggio sul Canale di Suez in virtù dei benefici che tutta l'umanità ne deriva, perché non si dovrebbero rivendicare e rispettare analoghi diritti sugli altri canali e stretti che si trovano in altre parti del mondo e non sono meno importanti a tutto quanto il genere umano? Se il governo dell'Egitto ha il dovere di rinunciare, in favore di tutte le altre nazioni del mondo, alla pienezza dei suoi diritti di sovranità sul Canale di Suez, perché dovrebbe andare esente da un dovere del tutto analogo il governo inglese per quel che riguarda lo stretto di Singapore, per esempio, o di Gibilterra; il governo degli Stati Uniti per quel che riguarda il Canale di Panama; il governo turco per quel che riguarda lo Stretto dei Dardanelli?

Ovviamente, non c'è nessuna ragione plausibile per sostenere che quel che è male se fatto da Nasser sia bene quando fatto da Eisenhower o dalla Regina Elisabetta o dai . . . giovani turchi.

I residui imperialisti di Londra e di Parigi si sono dati ad agitar sciabole e scimitarre subito dopo il gesto . . . nazionalizzatore del governo egiziano; qui da noi, ci sono dei fanatici antisemiti che attribuiscono la responsabilità di quel gesto alle provocazioni degli zionisti, e dei fanatici zionisti che ne addossano la responsabilità alle istigazioni antisemitiche.

"Quando i civilizzatori fascisti di Mussolini invasero l'Etiopia per portarvi le benedizioni della cultura italiana — scrive un lettore alla direzione del "Post" (3-VIII) — i soldati e le macchine da guerra del governo italiano passarono

attraverso il Canale di Suez. Ma nessuno ebbe niente da ridire al governo egiziano od alla compagnia del Canale di Suez. Ma quando le navi dello stato d'Israele cercano di passare il Canale, il governo egiziano glielo impedisce. E nessuno protesta contro il divieto".

"Tutta questa faccenda del Canale di Suez — scrive un altro (6-VIII) — ha la sua origine nelle pressioni zioniste sul governo degli Stati Uniti. L'opposizione zionista rende impossibile al governo egiziano di comperare armi negli S. U. La colpa è anche di quei politicanti americani che favoriscono lo stato d'Israele per assicurarsi i voti degli ebrei".

La verità è che l'imperialismo occidentale è agli sgoccioli, e i paesi e i popoli che più o meno ne sono stati vassalli nei secoli passati cercano la rivincita.

Il liberatore

Imposto alla testa del governo della Repubblica di Guatemala, dagli intrighi combinati del clero, dei militari di professione e soprattutto dai milioni della United Fruit Company di Boston e dalla diplomazia imperialista di Washington nel 1954, il colonnello Carlos Castillo Armas non riesce ancora a normalizzare il proprio regime: quando non sono i preti a rivendicare una parte maggiore del bottino, sono gli studenti a far chiassate, o i lavoratori che si lagnano, o politicanti rivali adocchianti i seggi di comando.

"Lungi dall'attingere la sperata nuova era della democrazia — riporta la rivista "Time" (6-VIII) che aveva salutato la caduta del regime costituzionale allora esistente come una liberazione — il Guatemala scivola rapidamente verso una dittatura che suscita motivi d'opposizione per ogni parte, e poi schiaccia gli avversari dicendo di combattere il comunismo".

Così, sul finire del mese scorso, il governo del colonnello mandò in esilio Juan Cordova Cerva, già avvocato e protetto della United Fruit Co., esiliato nel 1953 dal regime di Arbenz Guzman, rimpatriato con Castillo Armas l'anno seguente a liberare la patria dal "pericolo bolscevico", poi caduto in disgrazia per avere manifestato aspirazioni politiche, ovviamente contrastanti con le cupidigie del presidente Castillo Armas. Il quale ha preso gusto al potere e, d'accordo in questo con i suoi luogotenenti, è disposto a vedere tendenze comuniste in chiunque riveli velleità di critica o di opposizione.

In realtà, i critici del regime dittatoriale del Castillo non sono più comunisti di quel che non fossero Arbenz Guzman e i suoi collaboratori. "L'opposizione — riporta ancora "Time" — è composta da moderati come Cordova, da elementi di sinistra tutt'altro che comunisti, da intellettuali e studenti". Naturalmente esiste pure un movimento bolscevizzante clandestino disposto a derivare profitto proprio dall'opposizione pubblica di questi elementi, ma il governo ha cercato di calmare il malcontento dei contadini restituendo loro, almeno in parte, i terreni che avevano ricevuto con la riforma agraria del 1952, e permettendo ai lavoratori salariati di tentare la ricostituzione delle loro unioni disciolte dal colpo di mano militare del 1954.

Si sa quale sia la sorte delle pubbliche libertà quando i militari o i preti vanno al governo: i comunisti sono il pretesto, ma insieme ad essi vengono imbrovagliati tutti quelli che hanno opinioni diverse da quelle di chi comanda. Da giugno in poi, esiste nel paese lo stato d'assedio, che il governo giustifica appunto colla necessità di schiacciare l'opposizione dei suoi amici e sostenitori di ieri. Il segretario generale del partito di Castillo Armas, Mario Sandoval, ha espresso come di dovere il programma della dittatura dicendo: "Il nostro è il partito della forza, della lotta e della violenza organizzata, se i nostri nemici amici la vogliono".

Ma si vede che la United Fruit Company non vi trova da ridire, perché la stampa e il governo degli Stati Uniti non danno segno di esserne malcontenti.

Fra cinque anni, può darsi che sia tanto pericoloso lodare Stalin quanto era il criticarlo un paio d'anni fa. Ma io non sarei disposto a considerare questo un passo avanti. Non si guadagna nulla insegnando una nuova parola ad un pappagallo.

George Orwell (nel 1946)